

un romanzo; ma non è lo scioglimento che si poteva attendere dal temperamento virile e forte della fanciulla e dal fervore sentimentale di colui che aveva atteso tanto tempo l'aurora della felicità. Il significato del libro sarebbe questo: che l'orgoglio femminile di un istante annulla per sempre la fermezza dei propositi coltivati per lunghissimo tempo: l'amore appassionato di un uomo piegatosi illogicamente alle lusinghe sensuali di un'altra donna non amata, non trova più la forza di liberarsi da questa pastoia sensuale, e si accascia in un supremo atto di debolezza suicida. Era dunque così potente questa passione che, dopo l'attesa angosciosa, si distrusse in un attimo nei due cuori anelanti di confondersi in un vincolo eterno? Ma, nelle intenzioni dell'autrice, il dramma è precisamente in questo annientamento di sé, da parte dell'uomo che sente vivo e cocente il rimorso del temporaneo abbandono per obliarsi nelle braccia di una donna non amata che egli crede suicida per cagion sua. Ma se l'atto disperato del giovane può avere la sua spiegazione nella livida procella sortagli nell'animo, rimane però in noi ferma la persuasione che l'orgoglioso abbandono della fanciulla sia troppo voluto per i fini dell'autrice. Vi possono essere donne di sentimenti molto fieri; ma questa fierezza, anche se sostenuta dalle tradizioni aristocratiche, si spinge raramente a questi estremi. L'orgoglio femminile è bene spesso più apparente che reale; e una donna intelligente come la duchessa Maria Montefiore che era circondata da un mondo di frivolezze sentimentali e sensuali in cui emergeva la disinvoltura graziosamente aristocratica della madre, dopo un po' di riflessione, era ben naturale che si inducesse a perdonare un momento di oblio nell'uomo profondamente amato.

Questa la logica delle cose. Ma, osserva l'autrice, nei romanzi non si deve cercare la logica e neanche il lieto fine. Anzi, la trama dei romanzi è il più delle volte intessuta di fatti illogici. Può essere quindi che noi abbiamo torto e che la gentile autrice abbia tutte le ragioni di questo mondo. Corrado Silvi si è ucciso perché credette che la maestrina Valeria, incinta di lui e non amata, si fosse suicidata temendo l'abbandono. Questo equivoco, che si poteva facilmente chiarire, è il nocciolo del dramma e fa ingigantire l'orgoglio femminile della duchessa Maria.

E ben noto che gran parte dei romanzi, anzi dei duetti d'amore che si chiamano pomposamente romanzi, trae la ragion d'essere da un qualche equivoco architettato con industria artistica.

Nel caso nostro, l'errore poteva anche dar luogo ad una soluzione meno tragica. Del resto, perchè discutere le intenzioni dell'autrice? Ella volle così il suo racconto che si legge con piacere. Anche la figura e la condotta di Valeria non ha molto rilievo, mentre esercita una così potente azione sulla fatalità degli avvenimenti. Nella prima parte del volume specialmente vi sono delineate figurine del mondo aristocratico veramente graziose e simpatiche. La scrittrice dimostra di conoscere molto bene questo bel mondo di semidei terreni che giocano al bridge e sfiorano tutte le frivolezze peccaminose della vita con una disinvoltura ammirevole. Bellissimo tipo di gentildonna è la duchessa Giuliana di Montefiore, molto preoccupata della sua acconciatura, delle sue toelette, della sua bellezza sfiorita e delle cambiali avallate dal principe Pagliuwsky, polacco e ricchissimo amante stagionato, che in virtù delle cambiali anzidette vorrebbe ad ogni costo sposare la duchessa Maria.

La lotta intima della duchessa Giuliana che si dibatte fra i suoi doveri di madre, le cambiali avallate dal principe polacco, e le pretese di costui verso la duchessa, sono descritte con arte di scrittore provetto. Queste ansie procurate dalle difficoltà economiche e sapientemente nascoste dalle trine profumate e dal sorriso incantevole, sono una viva pittura dei costumi del nostro tempo e di tutti i tempi.

Anche le macchiette minori, gentiluomini, gentildonne, borghesi e popolani,

occupano un bel posto nel quadro movimentato e ben lumeggiato. La scrittrice spiega molta bravura nel passare dalla descrizione dei bagni di Porto d'Anzio, alle serate filodrammatiche di Villa Luce a Lugano, al microcosmo di Collalto, il borgo alpestre ove si è ritratto l'ingegnere Silvi per prepararvi la fortuna e la sventura.

L'idillio fra Maria e Corrado nasce e fiorisce sotto la carezza lunare della spiaggia di Porto d'Anzio. Con brevi tocchi di pennello, l'autrice dice molte cose. I due protagonisti del romanzo s'incontrano altre due volte, e i loro colloqui sono sobrii ed efficaci. Poi non si vedono più se non nell'ultima scena del dramma. In questo incontro che deve precedere di pochi istanti la catastrofe e che deve troncarsi in modo così violento la lunga attesa della felicità, il dialogo e gli atteggiamenti sono dettati con maestria.

In complesso, il libro merita l'attenzione del lettore, per la dignità della forma, la spigliatezza briosa del dialogo, la rapida successione degli avvenimenti che verso la fine assumono un tono di narrazione concitata e di penetrazione psicologica veramente notevoli.

Alla signorina Pierazzi, che sta conquistando un bel posto nella nostra letteratura romanzesca, auguriamo il più lieto successo.

Argov.

Aquae Statiellae

(Dall'opuscolo dell'on. Meda).

(Continuazione vedi numero precedente).

Parmi a questo punto di dover sostenere un momento per far luogo ad alcuni dati intorno alla cura di Acqui, che forse non tutti sanno esattamente in che cosa consista. Le acque salutarie che scaturiscono nel territorio sono, come ho detto più sopra, di quattro tipi a seconda della loro temperatura; vedemmo la *bolente*, vedemmo le sorgenti *calde*; ma ve n'è pure due *tepidi* — 30 centigradi — che si trovano rinchiusi tra lo stabilimento militare e quello civile, e infine ve n'è una *fresca*, — 19 centigradi — a trecento passi dagli stabilimenti, al di là del Ravanasco. Quest'ultima zampilla da una rupe tufacea alle falde del colle Bigogna ed è incanalata parte per servire al raffreddamento nei bagni dello stabilimento civile e parte ad un cosiddetto *fontano* al quale tutti che vogliono possono recarsi con una brevissima passeggiata. Quest'acqua fredda ha più forte assai che non le altre sorgenti l'odore caratteristico e punto gradevole dell'acqua solfidica che si avverte a distanza, ed è perciò conosciuta con non onorevoli nomi dell'uso comune; *la puzza*, *la puzzolente*, o anche *l'acqua marcìa*; nella quale denominazione, come i lettori intuiscono, l'aggettivo non ha precisamente l'origine e quindi il significato che possiede applicato ad una delle migliori acque potabili di Roma. Ma anche l'*acqua marcìa* di Acqui è bevuta, e c'è chi ne sorseggia parecchi bicchieri al giorno assicurando di trovarsi molto bene; i medici che hanno studiato le fonti acquose spiegano infatti che anche la cura interna, cioè di bevanda, è eccellente a causa degli effetti che coi suoi elementi specifici l'acqua produce sulle funzioni dell'apparato digerente o nella circolazione. Io mi guarderò bene dal riferire le varie analisi chimiche, intorno alle quali è stata in passato tra i dotti disputa non piccola; il fatto è che al fontano affluisce un pubblico di fedeli che non vincerebbe certamente la ripugnanza dell'odore, e anche del sapore, se non ne trasse beneficio. E si beve anche l'acqua delle due sorgenti tepide — una antichissima o nota agli idrologi del passato, l'altra recentemente riattivata — che alimenta appunto tre *buvettes*, ma si beve di preferenza mentre il balneante è nella vasca o magari immerso nel fango, in quanto si insegna che concorre ad aumentarne l'azione diaforetica e depurativa.

Tuttavia le applicazioni interne non sono che supplementari; nè del resto potrebbero farsi su larga scala, perchè le sorgenti tepide non danno che due litri al minuto primo ed altrettanto ne dà la sorgente fresca. Su larghissima scala sono fatte invece le applicazioni esterne, cioè i bagni che si prendono a diverse temperature, dai 36 ai 50 gradi, con immersione di durata proporzionalmente inversa, da un'ora a 10 minuti. In sostanza si tratta di bagni solforosi sulla efficacia dei quali sarebbe inutile intrattenersi.

E neppure credo varrebbe la pena parlare delle doccie, nè delle altre forme di applicazioni tentate, quali l'inalazione e la vaporizzazione: sono ormai praticate in tutti

gli stabilimenti, nè per esse soltanto sarebbe certo il caso di trasportare per quindici giorni la propria residenza sulla Bormida. E difatti la vera attrattiva e la reale superiorità delle terme d'Acqui è data dalle infangature, o lutzazioni come si chiamano con una nomenclatura meno... volgare.

Anche qui il lettore si rassicuri: niente analisi chimica; tanto più che in fondo anche i tecnici dalle analisi imparano ed insegnano quali elementi il fango contenga; ma non come questi elementi combinandosi agiscano: adesso v'è anche chi usa dire che il fango d'Acqui ha una *virtù radioattiva*: ma questa simpatica espressione lascia insoluto il problema, perchè dubito che qualcuno sappia poi spiegare che cosa è precisamente la radioattività.

Ma che cosa importa? Ciò che il mondo sa — e non è iperbole il soggetto della proposizione, perchè la clientela di Acqui fu ed è tuttora internazionale — si è che i fanghi della Bormida più e meglio di tanti altri fanghi pur celebratissimi d'Italia e dell'estero combattono spesso vittoriosamente — con un loro procedimento tutto speciale che dapprima spaventa gli ammalati ma poi li rassicura, quello cioè di produrre in sul principio l'acutizzazione dei dolori, o di ridestarsi in coloro che fanno la cura per prevenirne il ritorno — il reumatismo; la gotta, la scrofola, le nevralgie, le malattie della pelle, i postumi del traumatismo, e una somma di altri malanni parenti od affini dei surricordati. E' un dato incontrovertibile dell'esperienza, che a mio credere rende superfluo il raccontare al pubblico le diverse ipotesi che si sono affacciate e discusse tra gli idrologi per spiegare la formazione del prezioso medicamento; e che del resto ci condurrebbe troppo per le lunghe.

Gli entusiasmi per il fango hanno perfino qualche volta disturbate le muse: nelle mie ricerche mi sono imbattuto a veder citata una *Idratea* favola in ottava rima scritta nel 1585 da Orazio Novasotti, e un poema pure in rima ottava composto da Don Luigi Lingeri di Acqui sempre in onore delle patrie terme: ma non ho sentito la tentazione di andarli a leggere. E si può immaginare poi quanti sonetti il fango si sarà visti dedicati dai verseggiatori guariti: due ne riporta uno storico locale, il Biorci: uno, che merita di essere ricordato come *pendant* dell'inedito sonetto delle quattordici violenze dell'indimenticabile Angelo Lombardi regio liquidatore in Torino, riporta il dott. Domenico De Alessandri, che fu per moltissimi anni direttore delle terme d'Acqui, nella sua *Guida storica medica pittoresca*: è fattura di un risanato nel 1870, il canonico Iacopo Canepa, ed ha per unica rima *fango*: il Signore gli perdoni, ma l'ultima terzina è proprio questa:

Perch'io non trovo già fango nel fango
Ma trovo invece in ciò che dicono fango
La vita che il Creator trasse dal fango.

Ad Acqui non si fa la cura delle *muffe*, come esiste a Valdieri; e in proposito l'Ispezione generale delle finanze nel 1839 mosse formale quesito al direttore d'allora: ed in una minuta della risposta che egli aveva predisposto — e nella quale rispondeva a parecchie altre interrogazioni circa le riforme possibili — trovo questa machiavellica evasione:

« Sonosi applicate, egli è vero, alcune volte le *muffe*, che anche le terme acquose producono: ma ritenuta l'azione nota dei fanghi, nessun medico cerca di *muffe* se non quando trattasi di medicare alla immaginazione di qualche nobile e ricco malato. Ad ogni modo se l'amministrazione crede conveniente di aggiungere ai rimedi effettivi anche quelli che possono imporre alla opinione dei malati, e trarre, come infatti si potrebbe, maggior concorso alle terme, sarà utile che il pubblico sappia che qui si ritiene pure il deposito delle *muffe minerali*. » E il direttore proseguiva indicando il modo con cui si sarebbe facilmente potuto produrle. Ma l'amministrazione onestamente non ne fece nulla: e certo ha così giovato a mantenere alle terme la solida loro rinomanza che deriva dal medicare non alla immaginazione, ma alla realtà.

(Continua).

Corriere Giudiziario

Tribunale penale di Acqui - (Udienza 15 Maggio) — Sobrero Giuseppe, Parodi Carlo, Martino Pietro, Martino Giacomo erano imputati di furto qualificato, art. 404 n. 1, Cod. Pen., per essersi impossessati di una certa quantità di fili di rame, in danno del Geom. Zanoletti, con abuso di fiducia derivante da scambievoli relazioni di prestazione d'opera togliendoli lungo l'impianto di una linea di energia elettrica. Il Tribunale condannò Sobrero a 4 mesi, Parodi a 3 mesi, e i Martino a 2 mesi di reclusione, applicando però il beneficio della condizionale.

Gli imputati erano difesi dall'avv. Braggio e dall'avv. Bisio.

ACQUI CLUB

Domani 17 Maggio, ore 15
CASTEGGIO F. B. C. contro ACQUI CLUB
Ultimo match del Girone Ligure

Domani l'Acqui Club ospita la bella e brava squadra del Casteggio F. B. C. attualmente in testa di classifica.

Mentre diamo il nostro benvenuto all'ottima squadra casteggiana che viene a contendere l'ultima vittoria di campionato all'undici acquese, salutiamo pure il Presidente del Comitato della F.I.G.C., Avv. Edgardo Minoli del Vigor F. B. C. che viene ad arbitrare l'interessantissima partita.

**

La Direzione prega il pubblico di tenersi al di qua della barriera e di proseguire in quel contegno corretto e leale che sempre lo ha distinto verso gli ospiti e verso i suoi concittadini.

CORRISPONDENZA

Riceviamo e pubblichiamo la lettera che il sig. Cassone ha mandato ai firmatari di quella comparsa nell'ultimo numero della *Bollente*:

Acqui, li 15 Maggio 1914.

Egredi Sigg. E. Corte e A. Zanoletti

NOVI LIGURE

Come paladini della Vostra Città e del Vostro Club, Vi ho sferzati nella lettera aperta pubblicata su *La Bollente* e nella lettera privata che Vi ho scritto li 7 c. m.

M'aspettavo da Voi un cartello di sfida: avete invece preferito la buffonata di ritorcere le mie parole e di diventare plateali con una teoria di pseudo spiritualità.

Ora, pertanto, come già, su la scorta dei fatti, Vi ho smentiti pubblicamente e privatamente aggiungendo pure il buon consiglio di non immischiarsi più dello sport che richiede cortesia e cavalleria, non mi rimane altro a fare che suggerirVi di frequentare un po' le pedane, affinché, se uno ancora, serenamente, venisse a dirVi che siete paurosi, abbiate la possibilità fisica e morale di fronteggiarlo.

Aggradite

ALESSANDRO CASSONE
Presidente dell'Acqui Club.

**

Egregio Signor Direttore
della Gazzetta d'Acqui,

Le sarei veramente grato se volesse dar spazio nel pregiato suo foglio alla seguente mia dichiarazione:

Il giornale *Il Lavoro* di Genova, nel numero del 12 corrente, reca una corrispondenza da Savona nella quale trovo:

« La Camera del Lavoro di Acqui scrive che gli operai della Ditta Vedova Cornaglia e Figlio, in seguito ai cattivi trattamenti del Capo Tecnico Riccardo Cerutti, si sono licenziati in massa ».

Io sottoscritto, proprietario della Ditta anzidetta, dichiaro che quanto ha scritto la Camera del Lavoro di Acqui non è vero.

La massa di operai che, in seguito alle misure d'ordine adottate dal nuovo Capo Tecnico sig. Cerutti — misure che io approvo pienamente — si è licenziata volontariamente, è composta di due di essi che sono certi Parodi Guido e Visconti Mario; gli altri dodici rimasero e lavorano tuttora nello stabilimento.

Per quanto nella detta corrispondenza riguarda personalmente il sig. Cerutti, questi, per la tutela del suo nome, si rivolgerà ai Tribunali.

Con tutta stima

RAG. OTTAVIO CORNAGLIA.

**

Onorevole Signor Direttore
della Gazzetta d'Acqui.

Prego codesta onorevole Redazione di far noto al pubblico, che, nonostante la mia nomina a Direttore del *Cittadino* di Savona, continuerò a risiedere nella cara città di Acqui e ad esercitarvi la professione d'avvocato e procuratore, nello stesso ufficio di via V. E., N. 9.

Questo perchè nessuno più possa credere ch'io abbia abbandonato Acqui e la professione, che amai e curai per 24 anni sempre con entusiasmo e serietà.

Grazie e saluti cordiali.

Avv. Luigi Caprera Peragallo.